Settimana nel mondo

Sfrenata recidiva

I guerriglieri palestinesi sono forse riusciti a conquistare la loro prima vittoria, costringendo Israele a rinchiudersi in una specie di « ghetto », titolava giorni orsono il *Figaro*, commentando la situazione creatasi con l'insuccesso politico-militare dell'attacco alla Giordania e con la condanna di esso, pronunciata alla unanimità dal Consiglio di sicurezza dell'ONU. Israele, secondo le previsioni del giornale, avrebbe infatti evitato di avventurarsi in altre spedizioni del genere, preferendo affidare la sua sicurezza a « barriere » del tipo di quelle erette a suo tempo dai colonialisti francesi alle frontiere algerine.

Il *Figaro* aveva torto, come chiunque sia ancora propenso a valutare con approssimazione « per difetto » lo spirito avventuristico dei *leaders* sionisti. E questi lo hanno smentito, lanciando ieri l'altro un secondo, massiccio attacco: i loro aerei si sono spinti, stavolta, fin su Amman, ed hanno sganciato le loro bombe su ben tredici centri abitati della riva orientale del Giordano. La situazione in tutto il Medio Oriente sta divenendo nuovamente incandescente, scrivono i corrispondenti da molte capitali arabe, che parlano di concentramenti di truppe israeliane anche nel Sinai ed al confine siriano, e di una possibile ripresa della guerra di giugno.

HUSSEIN - Disillusione a Tel Aviv

Ma il giudizio del *Figaro* contiene anche degli spettacolari elementi di verità. I guerriglieri e le masse degli esuli palestinesi hanno effettivamente conquistato una « prima vittoria », in un senso anche più ampio di quello indicato dal giornale: sono infatti riusciti, da una parte, a prendere ed a conservare l'iniziativa sul terreno militare; dall'altra, a mettersi alla testa di un movimento nazionale e popolare che si muove ora da protagonista sulla scena giordana, e che manda a vuoto le speranze nutrite a Tel Aviv in una riscossa delle forze monarco-feudali e del « partito della resa ». Di Hussein, ieri quasi un protetto, gli israeliani parlano ora come di un « doppiogiochista ». In questo senso, è anche vero che lo Stato sionista, per quanto esperto nell'uso delle armi e per quanto si dilati territorialmente, appare sempre più come un « ghetto », condannato dalla sua stessa politica ad un isolamento mortale.

Ora, mentre gli ultra-annessionisti come il ministro Allon ed il generale Bar-Lev, nuovo genio militare, preannunciano iniziative ancor più drastiche, il diplomatico Eban percorre l'Europa rilanciando lo *slogan* della « lotta per sopravvivere » e cercando solidarietà per una causa che neppure i più tenaci assertori del razzismo anti-arabo trovano ormai agevole difendere. Che cosa avverrà domani, non sappiamo. Noi avevamo però avvertito, la estate scorsa, che l'aggressione non avrebbe portato ad Israele nè pace nè sicurezza, ed i fatti ci hanno dato ragione. Mediti, chi vuole, su questa esperienza e ne tragga, finchè c'è tempo, conclusioni non sterili.

Neppure questa settimana ha permesso a Johnson ed ai suoi collaboratori di scorgere un barlume di luce in fondo al tunnel vietnamita. Una serie di consultazioni con il generale Creighton Abrams, vice-comandante del corpo di spedizione, si è conclusa senza concrete indicazioni su quella che potrebbe essere la nuova strategia dopo Westmoreland, ma con l'ammissione, fatta dallo stesso Abrams, che il FNL è in grado di tornare all'offensiva « quando lo ritenga conveniente ». Una parte sempre più rilevante dei circoli dirigenti dei due partiti guarda con apprensione al domani, che potrebbe portare, secondo l'ex vice segretario di Stato, Roger Hilsman, ad un'invasione della RDV; e, come lo stesso Hilsman e come il sindaco di New York, Lindsay, vede nella fine dei bombardamenti ed in una *de-escalation* l'unica via d'uscita. Fulbright ha proposto che si affidi ad « una personalità indipendente, col rango di ministro » l'incarico di avviare trattative di pace. Ed un folto gruppo di deputati chiede l'annullamento dei poteri incautamente concessi a Johnson nell'agosto 1964. Martedì, le « primarie » del Wisconsin offriranno un primo *test* dei nuovi schieramenti.

IL GEN. ABRAMS - Cambiare e non cambiare

Nella Repubblica federale tedesca, le dichiarazioni di Willy Brandt a favore di un impegno sul confine Oder-Neisse hanno avuto, come era prevedibile, un seguito. Il cancelliere Kiesinger ha evitato di associarsi all'impegno, ma ha prospettato la possibilità di una discussione su questo tema con Varsavia. In seno alla « grande coalizione » di Bonn c'è aria di crisi: un capitolo che il ministro degli Interni, Luecke, ha praticamente aperto con le sue dimissioni. All'inizio della settimana è stato d'altra parte annunciato che il PC, formalmente fuori legge, presenterà candidati alle prossime elezioni.

Ennio Polito

Le Commissioni le hanno indette per il 30 aprile e il 1° maggio

Due giornate di lotta operaia proclamate in tutta la Spagna

Marcelino Camacho sarà processato dopodomani - La figura del popolare leader dei sindacati democratici - Migliaia di studenti manifestano a Siviglia - Minacciano le dimissioni il corpo accademico madrileno e il ministro della Pubblica Istruzione

MADRID, 30

Le Commissioni operaie hanno deciso di promuovere per il 30 aprile ed il 1. maggio due giornate di lotta per rivendicare le libertà sindacali. Nel corso delle due giornate sono state previste grandi manifestazioni di massa in tutta la Spagna, sull'esempio di quelle svoltesi il 27 ottobre dello scorso anno.

Il regime franchista ha rabbiosamente reagito contro gli organizzatori delle agitazioni operaie, ricorrendo agli arresti preventivi e a pesanti intimidazioni. Già l'anno scorso il governo di Franco aveva fatto ricorso agli stessi metodi polizieschi, ma senza alcuna fortuna.

Fonti ufficiali hanno confermato ieri a Madrid che Marcelino Camacho, il popolare leader delle Commissioni Operaie, sarà processato il 2 aprile prossimo. Marcelino Camacho, che si trova in carcere dal 15 febbraio 1967, quando fu sospesa la libertà provvisoria di cui godeva per un procedimento penale in corso, era stato recentemente trasferito al carcere madrileno di Carabanchel Il trasferimento aveva fatto pensare ad un tentativo di incriminazione del dirigente operaio da parte della magistratura franchista, anche se mai allo stesso Camacho e a sua moglie era stata fornita una qualsiasi spiegazione del perdurare della sua detenzione.

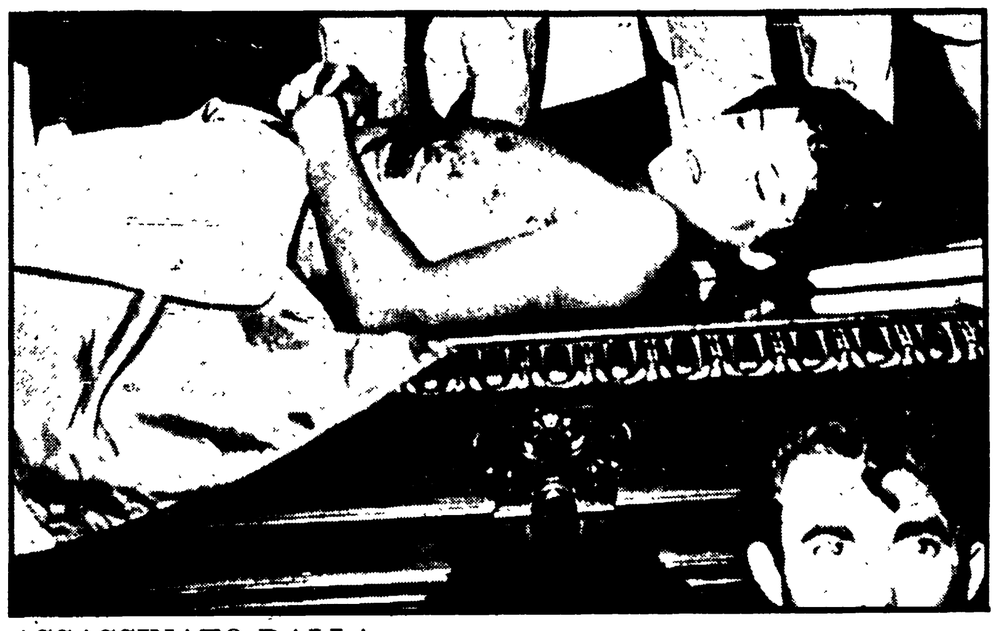
Era chiaro che la detenzione di Camacho rispondeva ad un preciso piano messo in atto dal regime, allorché esso diede inizio ad una serie di arresti preventivi, allo scopo di decapitare il movimento delle Commissioni Operaie a Madrid e in tutta la Spagna. Anche dopo il clamoroso fallimento del piano intimidatorio, confermato dalla possente giornata di lotta del 27 ottobre scorso, alla quale presero parte, nella sola Madrid non meno di 200 mila operai, ai quali si aggiunsero centinaia di intellettuali e migliaia di studenti, le autorità del regime hanno insistito nella detenzione abusiva del valoroso militante operaio.

Marcelino Camacho era stato eletto, nel corso delle elezioni sindacali dell'autunno 1966 (alle quali il regime non aveva potuto impedire che il movimento operaio presentasse candidati estranei ai sindacati sufficiali) col 98 per cento dei voti degli operai dello stabilimento « Perkins » presso il quale lavorava prima di essere licenziato per rappresaglia.

L'annuncio del processo, diramato a distanza di appena qualche giorno dalla data fissata per la sua celebrazione, denuncia chiaramente, da un lato la paura del regime di vedere esplodere a Madrid un movimento di solidarietà di proporzioni indubbiamente allarmanti, dall'altro il tentativo di impedire una mobilitazione dell'opinione pubblica europea a favore dello stesso Camacho. La notizia del processo a Camacho si è però diffusa in un baleno a Madrid e in tutta la Spagna e ha già suscitato le prime reazioni negli ambienti sindacali e democratici europei. Telegrammi richiedenti la liberazione di Camacho sono incominciati a giungere alle ambasciate franchiste dei diversi paesi d'Europa, mentre sono in corso iniziative, da parte del Comitato Internazionale per la Difesa dei Diritti dell'Uomo in Spagna, e di numerose associazioni di giuristi democratici, per garantire che il processo si svolga nel pieno rispetto dei diritti del preteso imputato.

Sul fronte universitario la tensione fra le autorità franchiste e il mondo della scuola democratico si acuisce. A Siviglia migliaia di studenti hanno manifestato per le strade della città (bloccandone il traffico) per protestare contro un'incursione della polizia nell'ateneo in cui si teneva un'assemblea non autorizzata. Quattordici studenti sono stati arrestati. A Bilbao gli iscritti alla facoltà di Scienze economiche hanno deciso di entrare in sciopero se non verrà restituito il posto di lavoro a tre metallurgici sospesi per aver preso parte ad un seminario su « mondo operaio e studenti ».

A Madrid corre voce che il il corpo accademico dell'università starebbe per dimettersi in blocco, rivendicando, per recedere dalla decisione, una serie di non meglio precisati cambiamenti dell'ateneo. Il governo si è riunito in seduta straordinaria per esaminare il problema. Si continua a parlare delle minacciate dimissioni del ministro della Pubblica istruzione Emanuel Loratamayo, al quale il corpo accademico vorrebbe deferire compiti di ordine pubblico finora affidati alla polizia. Non si sa, comunque, se la minaccia di dimissioni vadano messe in relazione con le proposte dei cattedratici madrileni.



ASSASSINATO DALLA POLIZIA BRASILIANA

RIO DE JANEIRO — Così i suoi colleghi a migliaia hanno trasportato il cadavere del sedicenne Nelson Luiz De Lima Souto — ucciso a freddo dalla polizia di Rio insieme con altri due giovani — per le vie della città e davanti alla assemblea nazionale, trasformando il funerale in una silenziosa e possente manifestazione contro il governo brasiliano. Le scuole sono rimaste chiuse, il capo della polizia è stato destituito, in seguito alla vile aggressione da lui ordinata contro una pacifica riunione di studenti nel corso della quale gli agenti hanno sparato a freddo

---

Conclusa a Stoccolma la conferenza monetaria

La Francia non accetta i nuovi mezzi di pagamento

Tuttavia il governo di Parigi potrà aderire all'accordo in un secondo tempo - Gli USA costretti a subire le condizioni richieste dagli europei

STOCCOLMA, 30

La Francia non ha firmato l'accordo per la creazione dell'« oro di carta », vale a dire del nuovo mezzo di pagamento internazionale, costituito da un sistema di crediti automatici iscritti sul Fondo Monetario Internazionale. Con la firma dell'accordo si è conclusa la conferenza monetaria dei « dieci », il cui oggetto principale è stato appunto l'attuazione dello schema già elaborato l'autunno scorso a Rio de Janeiro, per l'introduzione del nuovo mezzo di pagamento. Questo consiste essenzialmente nella disponibilità, per i 108 paesi del FMI, di crediti automaticamente trasferibili in pagamento di beni o servizi ricevuti: in sostanza, una specie di moneta internazionale

Nel comunicato conclusivo diffuso a tarda ora, comprendente otto paragrafi, si specifica che « una delegazione non si è associata » ai principali paragrafi e che « riserva pienamente la sua posizione e attenderà di essere in possesso dei dati definitivi per riferire al suo governo ».

La decisione francese è stata commentata dal ministro italiano Colombo, che ha dichiarato: « Nove membri del gruppo sono d'accordo. Soltanto la Francia si è detta nella impossibilità di firmare. La questione è stata deferita al governo francese Rimangono solo da risolvere alcune questioni di dettaglio e se ne occuperanno i funzionari Non sarà necessaria un'altra riunione dei ministri delle dieci nazioni » Anche il presidente della *Bundesbank*, Blessing, ha detto che la Francia « non può firmare ». Come è noto, il ministro francese della Economia, Debré, non si è mai opposto alla istituzione dei crediti automatici (« diritti speciali di prelievo »), ma — nel suo intervento di ieri — aveva sollevato la questione del tipo di accordo monetario in cui essi vengono a trovare una collocazione. Il ministro francese aveva rilevato che l'accordo ufficiale in vigore (quello di Bretton Woods) è entrato in crisi con l'introduzione del doppio mercato dell'oro, e proponeva di stabilire un nuovo accordo fondato sulla base aurea, e sull'aumento del prezzo ufficiale dell'oro.

Poiché questa proposta è stata respinta, la Francia ha inteso a quanto si comprende, astenendosi dalla firma dell'accordo, attendere che la questione dei « diritti speciali di prelievo » sia formalmente definita dagli specialisti del FMI. Evidentemente, Debré intende anche consultarsi con De Gaulle. In ogni caso, la adesione della Francia all'accordo potrebbe intervenire in un secondo tempo.

Si sottolinea d'altra parte che la Francia è stata concorde con gli altri paesi della CEE nell'imporre due condizioni — che l'accordo sottoscritto accoglie — pregiudiziali alla istituzione dei diritti speciali di prelievo. Prima: che per le decisioni del FMI relative a tale mezzo di pagamento occorra una maggioranza dell'85 per cento. Seconda: che i « diritti speciali » andranno in vigore solo dopo che gli USA avranno raggiunto l'equilibrio della loro bilancia dei pagamenti.

Così il principale risultato della conferenza di Stoccolma è che gli Stati Uniti ne escono ridimensionati nella funzione che hanno fin qui esercitata, di arbitri dei mezzi di pagamento internazionali. Infine, rimane il fatto obiettivo che, mentre i diritti speciali di prelievo potranno essere applicati non prima, si prevede, di qualche anno, in questo intervallo la funzione dell'oro sui mercati internazionali sarà inevitabilmente accresciuta.

Il 2 maggio, sul nuovo « programma » illustrato ieri dal presidente

REFERENDUM NELLA RAU ANNUNCIATO DA NASSER

L'Egitto avrà una nuova costituzione — Ribadita la disposizione del Cairo ad una soluzione politica della crisi del Medio oriente

IL CAIRO, 30.

Il due maggio prossimo, il popolo egiziano sarà chiamato a pronunciarsi su un programma illustrato oggi dal Presidente Nasser in un discorso alla radio-televisione e che contiene le linee di quella che dovrebbe essere la nuova costituzione della RAU. Il programma prevede altresì la convocazione a breve scadenza di elezioni per la formazione d'un congresso nazionale dell'Unione socialista araba e in epoca stabilita, elezioni per una nuova Assemblea nazionale.

Nasser ha dichiarato che nell'elaborare il nuovo programma (cui ha dato il nome di « Programma del 30 marzo ») ha tenuto conto degli errori e delle esperienze del passato: « Possiamo adesso guardare nuovamente avanti dopo aver raggiunto un terreno più solido » ha detto il Presidente egiziano, riferendosi al recente rimpasto e alla ricostituzione delle forze armate dopo la sconfitta del giugno scorso. La nuova costituzione prevede che il capo dello Stato eserciti le sue responsabilità attraverso il Consiglio dei ministri e commissioni speciali. Per quanto riguarda le elezioni, Nasser prevede che esse daranno i migliori risultati nella ricostruzione dell'Unione socialista araba. Il Congresso nazionale dell'Unione si riunirà ogni tre mesi e sarà sciolto una volta eliminate le tracce dell'aggressione israeliana per far posto alla nuova Assemblea nazionale.

Nasser ha ribadito la sua volontà di dimettersi allorchè sarà stata superata la crisi mediorientale e di rimettere al popolo la questione della sua permanenza nella carica. Definendo gli obiettivi immediati e lontani della RAU, Nasser la ha così sintetizzati: concentrazione delle forze militari, economiche e ideologiche sulla linea del fronte, per liberare la terra araba e giungere alla vittoria; mobilitazione delle masse popolari, delle loro capacità e delle loro energie.

Nasser ha insistito sulla necessità di giungere alla cancellazione delle tracce dell'aggressione israeliana e sulla necessità di subordinare tutto a questo obiettivo, ripetendo peraltro che la RAU è ancora disposta ad accettare una soluzione politica.

Belgio

Oggi alle urne sei milioni per le elezioni generali

BRUXELLES, 30

I sei milioni di elettori belgi vanno domani alle urne (il voto è obbligatorio) per eleggere 212 deputati, 106 senatori, e 700 consiglieri provinciali. Il Senato è composto in realtà di 178 membri, ma di essi solo 106 sono eletti a scrutinio diretto; questi 106 ne eleggeranno poi altri 24, mentre i rimanenti 48 saranno eletti dai consiglieri provinciali.

Le Camere belghe sono state sciolte il 29 febbraio scorso, in seguito alle dimissioni del governo di coalizione di socialcristiani e liberali, presieduto da Van Den Boeynants. La crisi ha avuto origine dalla crescente tensione fra i due gruppi etnici del Belgio, i fiamminghi e i valloni, che si manifestò nei mesi scorsi fra l'altro con la richiesta da parte dei primi della istituzione del bilinguismo

Gli elettori valloni sono circa due milioni, e i fiamminghi tre. Ai primi vanno però aggiunti almeno i quattro quinti del rimanente milione di elettori, corrispondente agli abitanti della capitale. La tensione fra i due gruppi etnici è tale che si riflette ora all'interno dei partiti, alcuni dei quali hanno presentato liste separate.

La camera dei deputati sciolta il 29 febbraio contava 77 socialcristiani, 64 socialisti, 48 liberali, 12 della « Volksunie (partito fiammingo), 5 comunisti e 7 di vari partiti minori.

Accuse giordane al Consiglio di Sicurezza

Israele voleva impadronirsi della riva est del Giordano

Impiegati nell'attacco gli effettivi di una divisione Eshkol dichiara che le spedizioni continueranno « fino alla vittoria »

NEW YORK, 30

La Giordania ha accusato oggi Israele di aver lanciato la aggressione di ieri, la seconda in poco più di una settimana, con l'obiettivo di attraversare il fiume Yarmuk a nord e il Giordano a sud, e di occupare la riva orientale. Israele ha impiegato nell'attacco tre battaglioni, cioè quasi gli effettivi di una divisione, e importanti forze aeree. L'energica reazione delle forze giordane ha fatto fallire il piano.

L'accusa giordana è stata portata oggi davanti al Consiglio di sicurezza dell'ONU, convocato di urgenza dalla stessa Giordania per esaminare la situazione. Il delegato giordano, El Farra, ha detto che la nuova aggressione israeliana mostra come il governo di Tel Aviv non intenda rispettare la risoluzione votata all'unanimità dal Consiglio domenica scorsa. Come si ricorderà, con tale risoluzione, il Consiglio si riservava di adottare sanzioni, in caso di nuovi atti di guerra israeliani.

Il delegato israeliano ha sostenuto la legittimità della rappresaglia contro la resistenza araba. « L'operazione di Karameh — ha detto — dovrebbe essere un avvertimento per i sabotatori e per quelli che non ne impediscono l'attività criminale ». Nel dibattito sono intervenuti diversi delegati. Il rappresentante algerino ha chiesto che il Consiglio riconosca la legittimità della lotta contro l'aggressione, quello ungherese ha chiesto sanzioni contro Israele. U Thant ha suggerito l'installazione di osservatori sul confine fra Israele e Giordania (ma El Farra ha detto che non sono necessari, basta riattivare la commissione mista di armistizio del '49). Goldberg ha espresso la preoccupazione degli Stati Uniti e il delegato sovietico Malik ha chiesto l'adozione di misure contro gli aggressori israeliani, come previsto dall'articolo 7 della Carta dell'ONU. Il Consiglio ha quindi aggiornato i lavori, che riprenderanno forse lunedì prossimo.

Il primo ministro israeliano, Eshkol, il generale Haim Bar-Lev, nuovo capo di stato maggiore, e altri esponenti del governo di Tel Aviv hanno fatto nelle ultime ore, visitando la zona degli scontri, dichiarazioni che presentano l'attacco come un'operazione limitata, ma che non lasciano dubbi sul loro proposito di portare avanti la sfida all'autorità del Consiglio e alla pace. Eshkol ha previsto che « scontri del genere proseguiranno per molto tempo, fino a quando non avremo conseguito la vittoria ». Bar-Lev ha detto: « Abbiamo dimostrato ai terroristi che non vi sono basi entro le quali non possiamo colpirli ». A Gerusalemme, il ministro del turismo, Moshe Kol, ha detto che « finora Israele ha reagito solo localmente » ma che Hussein « deve capire che tireremo tutte le necessarie conclusioni dalla situazione ».

Dispacci da Tel Aviv non escludono che i circoli dirigenti israeliani intendano marciare su Amman per provocare uno *showdown* tra Hussein e le masse palestinesi, ed eventualmente per deporre il re, ove egli non sia disposto a muoversi in modo conforme ai progetti sionisti Gli israeliani sembrano sicuri dell'appoggio, o quanto meno della « neutralità » americana, data anche l'imminenza delle elezioni presidenziali.

Lo ha comunicato in una conferenza stampa

Johnson annuncerà stasera nuove decisioni sul Vietnam

L'annuncio riguarderebbe ulteriori spese militari e invio di altre truppe alle forze di aggressione ma non si esclude una operazione a fini elettoralistici

WASHINGTON, 30.

Il presidente Johnson ha annunciato oggi che domani sera parlerà alla radio e alla televisione per illustrare le decisioni prese per quanto riguarda la politica militare nel Vietnam.

Nel corso della conferenza stampa, tenuta nel giardino della Casa Bianca, il presidente in risposta ad alcune domande ha lasciato capire che annuncerà un aumento di spese militari, ma « non di dieci miliardi di dollari », bensì per una cifra minore. Così vi sarebbero misure di mobilitazione, ma « nulla di simile al richiamo di centinaia di migliaia di uomini ». Il discorso sarà pronunciato alle 21 di Washington (le 3 di lunedì ora italiana).

Johnson ha anche preannunciato che avrà nei prossimi giorni « colloqui molto importanti », in relazione con quanto dirà domani. Non ha risposto a una domanda relativa alla intenzione (che gli veniva attribuita ieri dal deputato Melvin Laird) di ordinare la sospensione dei bombardamenti sulla RDV per la durata di un mese. Al riguardo egli ha detto di ritenere di non dover fare congetture, mentre sono ancora all'esame « decisioni concernenti molti aspetti della politica vietnamita ».

Non ha mancato, ad ogni modo, di ripetere ancora una volta che fino ad ora Hanoi non ha fornito le indicazioni attese — o meglio pretese — da Washington sulla disposizione dei dirigenti della RDV ad accettare la cosiddetta « formula di San Antonio ».

Dalla conferenza stampa insomma si è ricavata l'impressione che Johnson possa avere in mente una operazione a fini elettoralistici, che comporti decisioni relative alla politica che presiede alla aggressione contro il Vietnam.

CADUTO IL SECONDO F-111

SAIGON — Un portavoce dell'aeronautica americana ha annunciato che un altro F-111 « è precipitato mentre era in missione nell'Asia di sud est a seguito di un guasto di volo. I due membri dell'equipaggio sono stati tratti in salvo ». Giovedì un altro F-111 era stato dato per disperso. Il giorno dopo radio Hanoi annunciò che l'aereo era stato abbattuto dalla contraerea della RDV. Il F-111, di cui gli Usa si sono serviti anche ieri per bombardare il territorio del Nord Vietnam, è l'ultimo tipo di caccia bombardiere prodotto dagli americani. Può raggiungere una velocità pari a due volte e mezza quella del suono. Il suo costo si aggira sui tre miliardi e mezzo di lire. Gli USA hanno preso una serie di misure per evitare che i resti dell'aereo, e soprattutto i costosissimi congegni elettronici, cadano in mano ai vietnamiti

---

Chiuse a Varsavia sette facoltà universitarie

VARSAVIA, 30

L'organo del POUP *Tribuna Ludu* ha annunciato oggi che sette facoltà dell'Università di Varsavia sono state temporaneamente chiuse. Si tratta di Teoria economica, economia, scienze economiche e politiche, filosofia, sociologia e filosofia. Il provvedimento, che si accompagna alla espulsione di 34 studenti e alla sospensione di altri 11, è stato deciso in seguito alle « continue violazioni della disciplina universitaria da parte di alcuni studenti ».

Giovedì nell'aula magna dell'Università si era svolta una assemblea di solidarietà con i 6 docenti recentemente espulsi.

Panama

Nuove manifestazioni contro l'ex presidente

PANAMA, 30.

La Guardia nazionale è intervenuta nuovamente ieri sera nel centro di Panama per stroncare altre dimostrazioni contro il deposto presidente Robles.

Le manifestazioni politiche a Panama, Colon e David sono state vietate dopo che giovedì una dimostrazione davanti al Parlamento aveva dato luogo a violenze in seguito alle quali due persone erano rimaste uccise. Anche a Colon la polizia ha fatto ricorso ai gas lacrimogeni per sciogliere gruppi di dimostranti.

I parlamentari che domenica scorsa avevano votato la destituzione del presidente Robles e la sua sostituzione con il vice presidente Devalle sembra abbiano rinunciato al proposito di far insediare il loro presidente nell'edificio dell'Assemblea nazionale, chiuso da lunedì, che è presidiato dalla guardia nazionale.

Direttori: MAURIZIO FERRARA
ELIO QUERCIOLI
Direttore responsabile: Sergio Pardera

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma — L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 - Roma - Via dei Taurini 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITÀ (versamento sul c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità viale Fulvio Testi 75 - 20100 Milano) Abbonamento sostenitore lire 30 000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 18 150 semestrale 9 450 trimestrale 4 900 - 6 numeri annuo 15 600, semestrale 8 100 trimestrale 4.200 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica), annuo 13 100 semestrale 6 750, trimestrale 3 500 - Estero 7 numeri annuo 29 700 semestrale 15 250 - 6 numeri: annuo 25 700, semestrale 13 150 - RINASCITA: annuo 8 000 semestrale 3 100 Estero: annuo 10 000 sem 5 100 VIE NUOVE: annuo 7 000 sem 3 600 Estero: annuo 10 000 semestrale 5 100 - L'UNITA + VIE NUOVE + RINASCITA: 7 numeri annuo 29 600, 6 numeri annuo 27 200 - RINASCITA + CRITICA MARXISTA: ann 9 000 PUBBLICITÀ: Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia), Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26, e sue succursali in Italia - Tel 688 541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna) Commerciale: Cinema L. 250, Domenicale L. 300 Pubblicità Redazionale o di Cronaca feriali L. 250, festivi L. 300 Necrologia - Partecipazioni L. 150 + 100, Domenicale L. 150 + 300; Finanziaria Banche L. 500, Legali L. 350

Stab. Tipografico GATE 00185 Roma - Via dei Taurini n. 19